



LUIGI QUATTORDICESIMO E MADAMIGELLA LA VALLIÈRE

di F. Hayez, inc. D. Gandini, 209x155 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. XI, 1858, p. 71

Luigi decimoquarto e Madamigella la Vallière
Quadro ad olio di Francesco Hayez

Chiunque prenda a riguardare il presente quadro e non sia privo affatto di pittoriche e storiche notizie, ben presto si accorge, quale ne sia il pittore, quale il soggetto. Nel ben divisato compartimento della scena, nell'accuratezza del disegno, nel colorito, nell'espressione delle figure, e nell'evidenza e nella vita che per ogni lato vi domina, si riconosce la mano maestra di Hayez, anzi uno dei migliori dipinti che uscirono dal suo pennello. E fra coloro, che vi rappresentano la parte principale, chi non ravvisa alle foggie, al volto, alla mossa teatrale e, dirò pure, esagerata quel Luigi XIV, tanto temuto dai suoi nemici, tanto celebrato dagli scrittori del secolo che da lui nominossi, il più assoluto e ad un tempo il più amabile dei re, le cui galanti imprese non sono meno famose delle politiche e delle guerriere? Egli è nell'atteggiamento, il quale, come dice Thomas, rivelava quel non so che di esagerato onde fu pure impresso il suo carattere e il suo regno, in quell'atteggiamento, che, come dice Voltaire, non confacevasi che a lui solo. Non ha di Luigi una storica e vera idea chi trova in quella mossa, in quegli atti un difetto dell'artista.

Colei, che si attiene ad una croce, da cui pare non voglia distaccarsi, mentre ne la rimuove con cortese forza l'innamorato principe che in un comanda e prega; colei che pugna eppur vuole che altri la vinca; colei, chi nol vede? è la Vallière, sulle cui vicende tanto si scrisse e si parlò dopo il romanzo della Genlis. Bella in questo dipinto la trovarono alcuni; non parve tale ad altri: io la trovai quale ce la descrive la storia, quale la

dipinge nel suo facile stile la Romanziera dei Borboni. "Le forme della Vallière, ella dice, non erano né regolari né sorprendenti; pareva fatta piuttosto per allettare e intenerire che per abbagliare chi la guardasse; non destava la meraviglia, ma né tampoco si poteva esaminarla con indifferenza: grandi occhi azzurri, velati da lunghe e nere palpebre, una pura bianchezza, un timido sguardo, un sorriso ingenuo, commovente e pieno di grazia spargevano in tutta la sua persona un'indicibile attrattiva." Tale era la prima amica di Luigi nel primo suo pentimento: tale la ritrasse Hayez.

La Vallière infatti, questa protagonista della scena, ebbe delle sue, non saprei dire se colpe o debolezze, ben tre pentimenti; inefficaci i primi due, efficacissimo il terzo e l'ultimo. Ritrossi due volte nel convento di Santa Maria a Chaillôt, e due volte ritornò nello splendore della Corte; ritrossi una terza nel Monastero delle Carmelitane e vi si chiuse per sempre. Or quale di costei ritiri dovea scegliere per tema il pittore?

Un ascetico avrebbe consigliato quello, che mostrò al mondo i mirabili effetti di una sincera penitenza. Ma, senza nulla togliere ai meriti di suor Luigia della Misericordia, il disinganno, l'abbandono delle cose terrene, dopo averne provate tutte le illusioni, tutti i piaceri, non erano un soggetto che potesse destare gran fatto la fantasia dell'artista. Abbandonata da un amante, qual'era Luigi decimoquarto, la sventurata duchessa dove potea trovarne un compenso fuorché nell'amore d'un Dio, innanzi a cui tutto è silenzio e polvere, fuorché nella perpetua solitudine di un chiostro, nel quale si potessero dimenticare tutte le offese, espiare tutte le colpe? Ai traditi amanti, alle ambizioni deluse, agli affanni che accompagnan talora un grado elevato, una regale potenza, ai rimorsi d'un malvagio le pie volte

d'un convento offeressero non di rado un rifugio, un ristoro, che pur non di rado salvò un disperato dal suicidio. Vi scesero potenti monarchi, famosi scellerati, desolati amanti. Ma le tenebre conventuali ricopersero di pacifica e perenne ombra il tumulto di quelle passioni che vi cercavano la calma; né la mano dell'artista dee squarciare il sacro velo che le tolse per sempre dagli sguardi degli uomini.

Molto meno esso dove ritrarre un secondo di quei pentimenti, quando la Vallière, irritata dall'insolente orgoglio della Montespan, la cui splendida bellezza oramai nell'animo del volubile re prevaleva alle sue modeste attrattive, corse a piangere la propria sventura nel convento di Chaillôt. Queste lagrime, vieppiù di dispetto mal represso che di sincero rimorso, non erano che il frutto d'un'impotente gelosia, a cui ben tosto soccorse di proteste e di scuse il principe commosso ma non cangiato, richiamandola in una corte, dov'essa pur ritornò, ma per esporsi a nuovi oltraggi, a nuovi abbandoni.

Rimaneva dunque a scegliersi il primo pentimento, nel quale solo potea brillare di viva luce l'arte e la fantasia del pittore: a ben comprendere la qual cosa io credo opportuni alcuni schiarimenti.

Come narra la Genlis nel suo storico romanzo, e come pare che risulti altresì da tutte le memorie di quel tempo, la Vallière amava sinceramente il re. Forse lo splendore della reale maestà contribuì a suscitare e nutrire l'ardente affetto; ma non ne fu il solo motivo. Luigi, oltre essere il più potente monarca dell'età sua, era ben anco nel fiore de' suoi anni il più leggiadro, il più gentile, il più cavalleresco dei principi. Lo amarono i suoi stessi nemici quando lo videro dappresso; né il cinico Voltaire, avvezzo a dir male e a ridere di tutti e di tutto, poté dissimulare una qualche simpatia per il gran re. I mali enormi, che provennero alla Francia dal suo dispotismo, dal soverchio fasto e dalle mal consigliate guerre, non cancellarono nella storia l'impressione che vi lasciò l'amabilità de' suoi modi. Come dunque non l'avrebbe amato la Vallière?

Ma l'amabile principe così in questa come in tante altre cose non somigliava l'augusto suo padre: il quale, se non seppe astenersi dall'aver anch'esso un'amante, l'amò di quell'amore che non oltrepassava i termini dell'onestà. Luigi XIII, che annojava la bella La Fayette col lagnarsi continuamente della mal ferma salute e di Richelieu ch'egli odiava e temeva, non la pose giammai nel duro contrasto fra l'amore e la virtù, in cui trovossi alfine l'amante di Luigi XIV. Che far doveva la Vallière in tale contrasto? La storia non ci narra le sue resistenze: ma la buona Genlis pone ai fianchi della pericolante donzella un angiolo confortatore, contessa di Thémine, che per sottrarla al pericolo, la conduce a fatica nel convento di Chaillôt, in un rifugio, a dir vero, troppo vicino alla Corte per non far sospettare della sincerità della fuga e per impedire che lo scuoprissi il re! Sincera, sebbene non abbastanza accorta, si mostrò la confidente della Vallière nel desiderio di salvarla: ma questa? ... questa fuggiva e fors'anco voleva che il re la inseguisse. Egli infatti la inseguì; non lo trattiene

la santità del recinto, non la ferma eppur riverente opposizione della Contessa; e la Vallière... non che l'amante, diviene l'amica di Luigi.

Questa scena, la quale, se non storica al tutto, riesce però assai commovente e drammatica, è appunto il quadro di Hayez. Le sacre volte di architettura normanna che la ricuoprono e recingono, sono quelle del convento, dove erasi ricoverata la pentita donzella insieme con colei che voleva toglierla per sempre dalle seduzioni della Corte. Scorgesi da un lato la porta, per cui era entrato re di Francia, e in lontananza la carrozza che ve lo condusse e sulla quale doveva ripartirne colla inseguita amante. Alla sinistra di Luigi si vede la Vallière, divisa fra l'amore di Cristo del quale impugna il sacro vessillo, e quello del giovane monarca che afferra per modo la smarrita donna da scandolezzarne le monache circostanti. Quali di loro s'involano alla inaspettata scena e corrono a fuggirne lo scandalo e la tentazione; quali a bassa voce ne parlano e fanno le meraviglie; quale, volgendosi timidamente indietro, par che quasi ne sorrida e quasi si crucci di non essere tentata anch'essa. Ma quella che a destra con sommo eppur fermo contegno sembra rimproverare al re la licenziosa condotta, quella che si adopra per dissuaderlo e perché lasci in pace chi la cerca in Colui che solo può darla, quella è la contessa di Thémine, ricordata poc'anzi, una bella ispirazione della Genlis, e, direm pure, la figura meglio ideata e meglio dipinta del quadro. La raccolta, modesta e leggiadra persona agli animi gentili può certo piacere assai più che non le forme della stessa protagonista, più proprie di chi voglia sedurre e di chi voglia fuggire un seduttore; assai più che il teatrale Luigi che converte in una sala di galanteria un monastero, anzi il sepolcro d'un monastero: ché qui appunto si effettua la galante scena, qui dove poco innanzi una monaca, un'amica delle sorprese donne era discesa nella tomba.

È questo in somma un complesso, un quadro di contrasti; il re cristianissimo che viola gli inaccessi penetrali d'un chiostro per ricondurre a forza fra i tumulti del mondo chi brama di trovare in quello la smarrita calma e di assicurare una pericolante virtù: questa virtù, già scossa, già indebolita, ed ora incerta fra una croce ed un regale amante: un'altra più modesta ma pure più ferma e nobile virtù, che non teme di affrontare lo sdegno d'una prepotente passione, la quale non consoce alcun freno ai suoi violenti trasporti: la naturale curiosità che trattiene le sacre vergini a contemplare una scena, da cui dovrebbe distoglierle il negro velo che le ricopre, e la quale, Dio sa!, per quanto tempo ancora ne turberà il sonno delle lunghe notti. E tutto questo dove succede? Sopra un sepolcro, il cui pensiero adegua tutte le umane disuguaglianze, abbassa qualunque orgoglio, agghiaccia qualunque passione.

Quali e quante considerazioni sorgono da siffatti contrasti! Ma queste ci distrarrebbero soverchiamente dall'assunto tema. In esso solo raccogliansi i nostri sguardi, in esso i nostri pensieri. Dimentichiamo, se pure è possibile, dimentichiamo la successiva storia della sventurata La Vallière, i cui sinceri e gentili affet-

ti meritavano una più costante corrispondenza; dimentichiamo il volubile re e le vicende del tuo troppo lungo regno, sorgente di tante sventure. Scevro da preconcepite idee ci stia dinanzi il quadro; e nei pregi artistici di esso e nella scena cavalleresca che vi scorgiamo rappresentata, scena di contrasti, di dubbj e di svariati presentimenti, troveremo abbondanti motivi di ringraziare il valente artista, che arricchì d'un novello tesoro

la pittura lombarda, e da un'età positiva ci trasportò almeno per un istante in un altro secolo, assai meno progressivo ma in cui si gustava assai più la poesia della vita.

Andrea Zambelli